

CERCO

il tuo Volto

ANNO XXIV - N. 3 - 2013 - PERIODICO DELLE RELIGIOSE DEL SANTO VOLTO
Poste Italiane s.p.a. - Sped. abb. post. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46)
art. 1, comma 2, DCB TV



*...Tutti alla ricerca
di un unico volto:
quello di Gesù Cristo.*

SOMMARIO

Teniamo fisso lo sguardo su Gesù	2/3
Grazie, Signore, per il dono della fede	4-6
Radiosi di Trinità	6-8
Oltre la memoria	9/10
Storia di un incontro	11-14
Beata Maria Pia Mastena	15-18
Carrellata di risonanze ...	19-21
<i>Nella Famiglia del Santo Volto</i>	
- Ordinazione diaconale	22/23
- Professione Perpetua	24/25
- 50° Professione Religiosa	26/27
Uno spunto di riflessione	28/29
100 candeline per Suor Celestilda	30
Sr. Beniamina Caregnato	31
<i>Cristo benedicente</i>	32

In copertina:

Dietro le bandiere della GMG di Rio, si vede la statua del **Cristo Redentore**. La statua trova collocazione sulla cima della montagna del Corcovado, che si erge a 700 m s.l.m. a picco sulla città e sulla baia di Rio de Janeiro.

Anno XXIV – numero 3 – 2013

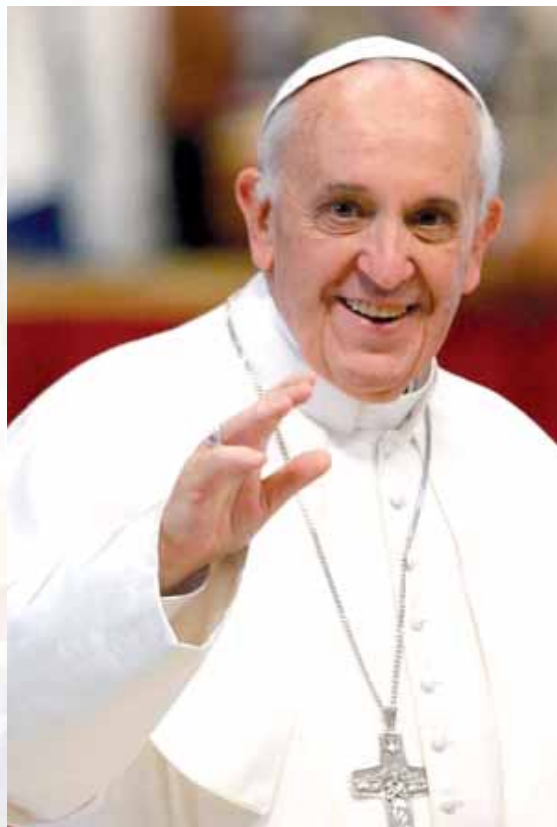
Direttore responsabile: Codello Velia
Direzione, Redazione e Amministrazione
Istituto Suore del Santo Volto – Via M. Pia Mastena, 1 – 31020 San Fior (TV)
Tel. 0438.260264 – fax 0438.260310 – c.c.p.n. 16424319
e-mail: redazionecercoiltuovolto@gmail.com - www.religiosedelsantovolto.org
Aut. Trib. di Treviso n. 776 del 15.1.1990
Stampa: Tipse – Vittorio Veneto (TV)

Ai sensi del D.L. n.196/2003 si garantisce la massima riservatezza dei dati personali forniti dai lettori a 'Cerro il tuo Volto' e la possibilità di richiederne la rettifica o la cancellazione.

Teniamo fis

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

nella Liturgia di oggi ascoltiamo queste parole della Lettera agli Ebrei: «Corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti, tenendo fisso lo sguardo su Gesù, colui che dà origine alla fede e la porta a compimento» (Eb 12,1-2). E' un'espressione che dobbiamo sottolineare in modo particolare in questo Anno della fede. Anche noi, durante tutto questo anno, teniamo lo sguardo fisso su Gesù, perché la fede, che è il nostro "sì" alla relazione filiale con Dio, viene da Lui, viene da Gesù. E' Lui l'unico mediatore di questa relazione tra noi e il nostro Padre che è nei cieli. Gesù è il Figlio, e noi siamo figli in Lui.



SO la sguardo su Gesù

Ma la Parola di Dio di questa domenica contiene anche una parola di Gesù che ci mette in crisi, e che va spiegata, perché altrimenti può generare malintesi. Gesù dice ai discepoli: «Pensate che io sia venuto a portare pace sulla terra? No, io vi dico, ma divisione» (Lc 12,51). Che cosa significa questo? Significa che la fede non è una cosa decorativa, ornamentale; vivere la fede non è decorare la vita con un po' di religione, come se fosse una torta e la si decora con la panna. No, la fede non è questo. La fede comporta scegliere Dio come criterio-base della vita, e Dio non è vuoto, Dio non è neutro, Dio è sempre positivo, Dio è amore, e l'amore è positivo! Dopo che Gesù è venuto nel mondo non si può fare come se Dio non lo conoscessimo. Come se fosse una cosa astratta, vuota, di riferimento puramente nominale; no, Dio ha un volto concreto, ha un nome: Dio è misericordia, Dio è fedeltà, è vita che si dona a tutti noi. Per questo Gesù dice: sono venuto a portare divisione; non che Gesù voglia dividere gli uomini tra loro, al contrario: Gesù è la nostra pace, è la nostra riconciliazione! Ma questa pace non è la pace dei sepolcri, non è neutralità, Gesù non porta neutralità, questa pace non è un compromesso a tutti i costi. Seguire Gesù comporta rinunciare al male, all'egoismo e scegliere il bene, la verità, la giustizia, anche quando ciò richiede sacrificio e rinuncia ai propri interessi. E questo sì, divide; lo sappiamo, divide anche i legami più stretti. Ma attenzione: non è Gesù che divide! Lui pone il criterio: vivere per se stessi,

o vivere per Dio e per gli altri; farsi servire, o servire; obbedire al proprio io, o obbedire a Dio. Ecco in che senso Gesù è «segno di contraddizione» (Lc 2,34).

Dunque, questa parola del Vangelo non autorizza affatto l'uso della forza per diffondere la fede. E' proprio il contrario: la vera forza del cristiano è la forza della verità e dell'amore, che comporta rinunciare ad ogni violenza. Fede e violenza sono incompatibili! Invece fede e forza vanno insieme. Il cristiano non è violento, ma è forte. E con che forza? Quella della mitezza, la forza della mitezza, la forza dell'amore.

Cari amici, anche tra i parenti di Gesù vi furono alcuni che a un certo punto non condivisero il suo modo di vivere e di predicare, ce lo dice il Vangelo (cfr Mc 3,20-21). Ma sua Madre lo seguì sempre fedelmente, tenendo fisso lo sguardo del suo cuore su Gesù, il Figlio dell'Altissimo, e sul suo mistero. E alla fine, grazie alla fede di Maria, i familiari di Gesù entrarono a far parte della prima comunità cristiana (cfr At 1,14). Chiediamo a Maria che aiuti anche noi a tenere lo sguardo ben fisso su Gesù e a seguirlo sempre, anche quando costa.

Dopo l'Angelus:

Ricordatevi questo: seguire Gesù non è neutro, seguire Gesù significa coinvolgersi, perché la fede non è una cosa decorativa, è forza dell'anima!

Papa Francesco - *Angelus*

Piazza San Pietro - *Domenica, 18 agosto 2013*

Grazie, Signore, PER IL DONO DELLA FEDE!

Grazie alle care Suore del Santo Volto per la possibilità di pensare ancora all'Anno della Fede. E grazie a Papa Benedetto per l'ispirazione di indire un anno così. Alla sua età e con la sua esperienza profonda di Chiesa non poteva perdere tempo a ricordare aspetti marginali o secondari della vita spirituale, ma doveva andare alla sostanza e scendere nelle profondità del nostro essere cristiani.

Fin da piccolo mi porto dentro al cuore la storiella di quel bambino che, per scappare ad un incendio sale sempre più in alto nel suo palazzo, finché, impaurito, si sporge da un balcone e invoca aiuto. Il papà da sotto gli dice: «Buttati!». Ma il bambino replica: «Papà, non ti vedo!». E il papà: «Buttati, ti vedo io!». Il figlio si butta e il papà lo prende e gli salva la vita.

Anche oggi, quando faccio catechismo ai piccoli, per spiegar loro la fede, mi aiuto con questa storia. Prendo uno dei bambini e gli chiedo: «Ti fidi di me?». In genere la risposta è «Sì». Allora mi metto dietro di lui e gli dico: «Lasciati cadere!». C'è chi si lascia andare serenamente e chi, invece, con la coda dell'occhio si rassicura che io

lo prenda. Poi dico loro: «Ecco, la fede e così: lasciarsi cadere tra le braccia del papà».

Purtroppo, oggi, non ci fidiamo più tanto degli altri: lo sposo geloso si rassicura di chi frequenta la sua sposa. La mamma con il cellulare controlla il suo bambino, in apprensione per ogni spostamento. In troppi non ci fidiamo più delle promesse del Signore, soprattutto circa la salvezza, in quei «*nuovi cieli e... terra nuova*» (2 Pt 3,13), che poco o nulla ci riguarderebbero...

Eppure, senza questa fiducia nel Signore, nella Chiesa e negli altri, io non sarei più capace di vivere. Sento che ne ho bisogno. Mi tornano in mente le parole splendide del Manzoni nell'Ode «*Il Cinque maggio*», quando dice: «*Bella Immortal! benefica | Fede...!*». Ricordo le parole splendide di Elisabetta a Maria: «*E beata colei che ha creduto nell'adempimento di ciò che il Signore le ha detto*» (Lc 1,45). E, ancor più, le parole di Gesù a Tommaso: «*Beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!*» (Gv 20,29). Noi non ci pensiamo abbastanza... E la traduzione non ci aiuta, perché “beati” lo diciamo anche in senso negativo. Gli

originali greci “*makaria*” e “*makarioi*” significano meglio: “*felice, felici*”! Come a dire: felice te, che hai il dono della fede. Oppure anche: la fede ti rende felice! È di tutti gli uomini la ricerca della felicità. Ciascuno di noi vorrebbe essere felice. Mi piace pensare, con le parole della Scrittura, che, se non siamo abbastanza felici, dipende dal fatto che non abbiamo la fede. Bello! La fede come porta verso la felicità...

Ciascuno di noi vuol farsi la sua esperienza ed è giusto: Ma è un peccato anche non considerare l'esperienza di altri. Ad esempio, di Dietrich Bonhoeffer: «*Io vorrei solo imparare a credere*». E Anatole France: «*Non ho fede, ma vorrei averla! Considero la fede come il più prezioso bene di cui si possa godere in questo mondo*». E Goethe: «*La fede è un capitale*». Ed ancora Papa Giovanni XXIII: «*Il segreto della mia felicità è farmi portare dal Signore, abbandonarmi alla sua volontà!*». Non sono,

queste, persone ingenuie o sprovvedute; sono anime grandi, uomini intelligenti e originali.

La fede nutre la vita. Senza fede, non posso vivere. Senza fede non amerei (mia moglie mi vuole proprio bene?). Senza fede non mangerei (i funghi che mangio sono avvelenati?). Senza fede non saprei neanche chi sono (davvero mamma e papà sono i miei genitori?). Se non ho la fede, se non mi fido, ho bisogno sempre del DNA degli altri, ho bisogno di prove, di conferme, di studi, di verifiche. Ma l'amore non è questo. Se amo, mi fido e basta!... Mi fido dei miei figli, dei loro insegnanti, del mio parroco, delle mie suore, degli altri... Qualcuno mi potrebbe ingannare, è vero! Ma vale la pena fidarsi. Fidarsi di Dio, della storia, della vita, del futu-



ro: infatti, il meglio deve ancora succedere!

L'anno della fede terminerà il 24 novembre 2013, solennità di Cristo Re. Era cominciato l'11 ottobre 2012, cinquantesimo anniversario del Concilio Vaticano II. Se qualcuno scoprisse che non ha ancora vissuto quest'anno di grazia, si conforti lo stesso: quello che non ha ancora fatto, lo può sempre fare in quest'ultimo periodo. Per esempio, uno potrebbe tracciare con più fede di sempre il *segno della croce* sul suo corpo. Potrebbe pregare il *Credo* in maniera nuova. Magari gustando le singole parole. «*Credo in Dio, padre onnipotente, creatore del cielo e della terra...* ». Mi fido di Dio, che è un papà, come me, anzi, più buono di me... E penso al dono della paternità, della maternità... E poi: voglio bene a Dio che ha creato il mondo per me. E magari prendo la macchina, con mia moglie e i miei figli, e salgo verso il Cansiglio per respirarne l'aria pura e contemplare i colori caldi, suggestivi, poetici dell'autunno... Allora il Credo diventa più vero, meglio inserito nella mia vita. E così di seguito, per Cristo, lo Spirito, la Chiesa, la risurrezione, la vita eterna... Allora la fede diventa una sinfonia di suoni, di luci, di colori, che ti prendono l'anima e ti avvicinano a Dio!...

Grazie, mia Chiesa, per l'anno della fede!

don Pierino Bortolini



“Chi crede vede”, avverte l’enciclica ‘Fidei Donum’. La fede è una luce accecante: professa cose stupefacenti. Eppure rischiamo di non conoscere cose che la Rivelazione chiaramente proclama e dona. S. Leonida ha confessato, prostrato sulla culla del suo primogenito appena battezzato: “Per il battesimo, Dio Padre, Dio Figlio, Dio Spirito santo è venuto a vivere in questo bambino!”. L’uomo secolarizzato rischia di ignorare la cosa più grande della storia. Forse la spiegazione la dà Gesù stesso: “Beati i puri di cuore perché vedranno Dio” (Matteo 5, 8), e: “Padre, queste cose le hai rivelate ai piccoli” (Luca 10, 21). Vale la pena svegliarsi!



Radiosi di Trinità

di Giovanni Dutto

Il mio paese natale è accovacciato ai piedi delle Alpi marittime e per un breve periodo ha avuto prospettive di prosperità economica. La Montecatini aveva individuato la presenza di uranio nelle rocce della zona e sorse un cantiere. La rendita non riuscì ad ammortizzare i costi delle installazioni e tutto finì nel giro di alcuni anni. Nel frattempo però molti poveri avevano trovato lavoro e pane.

Quei montanari non riuscivano a credere ai loro occhi: quelle pietre, che i loro armenti da sempre avevano calpestato, contenevano energia e ricchezza! Molti si portarono a casa uno di quei ciottoli per tenerlo come soprammobile in camera. Il fatto è che la radioattività c'era realmente e non pochi finirono in ospedale con problemi polmonari. Per un soprammobile.

Ripensavo a questi fatti, quando riflettevo sull'Eucaristia nella nostra vita, l'accostamento divenne ovvio. A Messa, anche

noi diventiamo ciottoli radioattivi.

La presenza di Dio sulla terra non può essere inerte! Egli è pur sempre il creatore, il redentore, la comunità in perenne e perfetto vicendevole dono...

E ora non è immobilizzato da un tabernacolo di metallo o di marmo. Ha detto: *“Chi mangia... vive in me e io vivo in lui”* (Giovanni 6, 56). La Messa ha fatto di un peccatore il cielo dove Dio abita. La Scrittura non finisce di ripeterlo: *“Non vivo più io; Cristo vive in me”* (Galati 2, 20); *“Voi sapete che siete il tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita in voi”* (1 Corinzi 3, 16); *“Lo Spirito di Dio abita in voi”* (Romani 8, 9.10.11). Proprio un dato di fatto e l'attuazione della parola più bella: *“Faremo dimora!”* (Giovanni 14, 23).

Un ciottolo irradiante uranio. Il ciottolo resta quel mucchietto di calcare che si calpesta sotto i piedi, ma l'uranio nessuno lo ferma: irradia!

Neppure l'Eucaristia cambia la mia apparenza: resto una realtà insignificante. Una

piccolezza, l'ha definito Maria stessa (Cf Luca 1, 48), un nulla, l'ha definito S. Giovanni della Croce, e S. Agostino: una miseria. Una creaturina. Ma nello stesso tempo divento la casa di Dio, che, muovendosi, si muove con chi vi inabita.

Se mi dedico all'apostolato, sono proprio come il soprammobile dei montanari del mio paese: sto davanti al prossimo, ma lascio che sia soprattutto Dio a fargli visita. Se servo, qualunque sia il mio servizio, questo è insignificante rispetto alla potenza irradiante di chi vive e abita in me. Se mi ritiro nel deserto per amare tutto il corpo mistico ad un tempo, è sempre chi vive in me che si irradia sul mondo intero.

Sono impotente, eppure sono la missione stessa. Non conto nulla, eppure sono contagioso e, tramite il mio nulla, Dio si comunica. Posso essere trascurato dagli altri, passare inosservato, essere incompreso e forse anche imprigionato, ma la vera vita e il vero amore nessuno li può fermare.

E non conta neppure la qualità del mio servizio. Diceva, essa stessa sorpresa, la beata Elisabetta della Trinità: *"Tra l'orazione e il bucato non c'è vera differenza. Non ci sono più cose banali!"*

La Messa ci porta proprio qui. Siamo stati convocati, trasformati e, ora, mandati. La Messa è un'ora di celebrazione e ventitre ore di missione!

I Romani, popolo estremamente democratico, per tutto ciò che riguardava la vita civica (= la re [cosa] pubblica) usavano

radunarsi in edifici appositi, chiamati basiliche. Proponevano, discutevano, deliberavano. Un usciere, al termine della riunione, annunciava lo scioglimento dell'assemblea: *"Ite, dimissio est"*. Nella decadenza del latino, *'dimissio'* divenne *'missio'* e poi *'missa'*.

La chiesa ha desunto dall'antichità romana sia la struttura architettonica che il nome dei luoghi d'incontro del popolo. Soprattutto ha adottato l'invito a sciogliere l'assemblea: non era, infatti, un disperdersi qualsiasi, ma un andare a implementare le decisioni prese. L'equivalenza va precisata: i Romani decidevano riguardo alla vita sociale, dal culto al mercato, ai giochi, alle opere pubbliche... L'impegno conseguente riguardava questi settori. I cristiani a Messa vivono la storia della salvezza, 'diventano ciò che ricevono', si fondono in comunione con la Trinità e con tutta l'umanità. Il loro impegno conseguente è la missione!

Gesù ha pronunciato l'ultima parola sul Monte degli ulivi, nel giorno dell'ascensione: *"ANDATE"*. La formula di dimissione dell'assemblea eucaristica la contiene.

Saremo veramente ciottoli irradianti, allora. La Messa non ci aliena dalla terra, ma fa in noi le cose grandi di Dio. Non per nulla Eucaristia significa ringraziamento. Non abbiamo parole adeguate per ringraziare della presenza divina, così 'altra' dalla nostra, eppure così nostra da poterla comunicare all'umanità. Ma il ringraziamento è nelle cose: nello stupore e nella gioia di vivere in Dio, fin da questi giorni terreni.

Oltre la memoria

Tutto è stato solare nel giorno di festa della memoria liturgica della nostra fondatrice la Beata Maria Pia Mastena: la giornata splendida, la cappella di casa madre e la chiesa parrocchiale ornate a festa, con gusto; i canti appropriati e il coro a più voci per rendere la cerimonia ancora più solenne; la partecipazione devota e raccolta delle consorelle e della gente della comunità di San Fior, ma anche di Cessalto e di Chioggia venuti numerosi, per unirsi al nostro rendimento di grazie; il celebrante, l'Arcivescovo emerito Mons. Dino De Antoni, legato da tempo alla nostra famiglia religiosa, che ha dato l'impronta spirituale con le sue omelie tenute, una nella celebrazione del mattino durante la quale alcune nostre juniores hanno rinnovato i voti, l'altra nella celebrazione del pomeriggio. Non è mancato neanche il momento di convivialità, a conclusione di tutto, consumato nel cortile di casa madre tra saluti, abbracci e scambi di parole. Ecco, in breve, la cronaca della memoria liturgica della Beata Mastena che abbiamo celebrato il giorno 27 giugno 2013 a San Fior. Ma è sufficiente un giorno per celebrare una memoria? Può una memoria, essere vissuta come un qualunque anniversario, una commemorazione annuale, una festa ciclica? Si può rimanere coinvolti solo emotivamente in questa celebrazione e ritornare poi alla fatica del quotidiano senza sentirsi stimo-

lati, spinti a vivere il "dopo" ad andare "oltre", come segno di amore e di consegna? Mi sono posta queste domande, stimolata da alcune parole chiavi che Mons. De Antoni ha detto durante le sue omelie:

1. *"... **Siete nella Chiesa sentinelle**, che vegliate e protendete la vostra vita come un arco e guardate oltre, state al posto di, offrendo sicurezza e lungimiranza. Sentinelle che annunciano ... l'occhio fisso*



Mons. De Antoni mentre incensa l'urna della Beata M. Pia.

a una meta (come se vedessimo l'invisibile) di cui avete intuito la bellezza e la volete comunicare agli altri. Questo lo farete, assieme alle vostre sorelle ...". «**Sentinella**, quanto resta della notte? **Sentinella** quanto resta della notte?» (Is 21,11). «Alzati, grida nella notte, quando cominciano i turni di **sentinella**, effondi come acqua il tuo cuore, davanti al volto del Signore; alza verso di lui le mani per la vita dei tuoi bambini, che muoiono di fame all'angolo di ogni strada» (Lam 2,19).

2. Un volto da irradiare: “... Concedi a noi, per intercessione della Beata Maria Pia, di irradiare nel prossimo l'immagine del Cristo”. Così ci invita la preghiera liturgica della colletta. Non è questa la sintesi, limpida e suggestiva, della nostra vocazione? E non è questo il fermento che potrebbe rinnovare dal di dentro tutte le relazioni che viviamo nell'odierna società, tanto frammentata e travagliata perché fondamentalmente dis-orientata da quel Gesù che solo ci può render più uomini? (cfr GS 41). E non è, al tempo stesso, il modo autentico per realizzare ancor oggi l'appassionato programma della nostra Beata: “Propagare, riparare, ristabilire il Volto di Gesù negli uomini di tutto il mondo?”.

“O Padre d'eternità, amando il Figlio, tutto l'universo hai creato per affidargli questa sola vocazione: **annunciare lo splendore del tuo volto**” (CFC).

3. “... Siete nella Chiesa esperienza di comunione, pronte ad offrire sostegno, accoglienza e comprensione, assicurando la presenza del Signore: dove sono due o tre riuniti, lì ci sono io ... Care sorelle, voi date a Dio la possibilità di venire toccato con mano, di abitare e di essere incontrabile nei gesti semplici dell'aiutarsi, del correggersi, del sostenersi a vicenda”.

“E' questa vita un dono di fede e dalla fede è la nostra speranza, ma è l'amore a colmare la grazia: del Cristo-Dio cantiamo la gloria” (Turoldo).

Essere sentinella, essere comunione, essere volto che irradia Cristo: tre espressioni che mi risuonano dentro come tre inviti della nostra Fondatrice rivolti a noi, suoi Figli e Figlie perché seguiamo le sue orme oltre la sua memoria. Ecco, il significato di celebrare la memoria di una beatificazione, lo vedo così: un “andare oltre” e ... “camminando s'apre cammino”.

Stella sr. Luciana



Momento di convivialità nel cortile di Casa Madre.

STORIA DI UN INCONTRO

Quando siamo state sorteggiate per partecipare alla GMG a Rio de Janeiro, ci sembrava un “sogno” e nello stesso tempo nel nostro cuore cresceva una gioia indescrivibile perché avremmo conosciuto il Brasile, con il suo popolo e la sua cultura, specialmente le nostre consorelle e i nostri confratelli brasiliani che da tempo desideravamo conoscere. E' arrivato il momento...! Noi, indonesiane, missionarie in Italia, stiamo partendo per il Brasile...! Che emozione...!

Siamo state accolte dalle consorelle e i confratelli in maniera straordinaria, sia all'aeroporto che a casa. L'aeroporto di Fortaleza (Cearà) diventa testimone di questo bello e caloroso incontro fraterno. Ci è stata poi data la possibilità di conoscere la diocesi di Cajazeiras (Paraíba), dove siamo andate per la Settimana Missionaria in preparazione alla GMG. Siamo state pure nelle Parrocchie e nelle comunità, accompagnate da Sr. Piedade e dai fratelli André e Danilo. Quanta allegria, festa, danze e canti!

Il Brasile è un Paese giovane con un



In Comunità con le sorelle e i fratelli ...



popolo di gran cuore: sono tutti molto calorosi, allegri, accoglienti e tutto è *muito lindo*. Quanta ricchezza, quanta bellezza, sia nella natura che nella gente, che in ogni circostanza della vita sempre “loda, benedice e ringrazia Dio”. Che meraviglia! Ci sentivamo a casa!

La Settimana Missionaria per noi è stata un'esperienza di Dio molto forte; abbiamo incontrato il Volto di Gesù e sperimentato l'amore di Dio presente nei tanti volti e

(da sinistra)
Sr. Sesilia e Sr. Isabela
tra la gente del posto ...



sguardi che parlavano di gioia, ma anche di sofferenza. La nostra presenza missionaria ha portato tanta gioia nel cuore del popolo di questa Diocesi con il suo Vescovo Dom Josè. Ringraziamo di vero cuore questa Diocesi, in modo particolare i giovani! Che nostalgia!!! Quante belle esperienze abbiamo vissuto, anche a São Miguel (Diocesi di Mossorò) con i giovani della Parrocchia.

Abbiamo sperimentato la presenza di Dio, incontrando ogni sorella e fratello del Santo Volto: a Fortaleza, Cajazeiras, São Miguel, Martins; Muanà è stata l'unica comunità in cui non siamo andate a causa del tempo e della distanza. Ma abbiamo avuto la gioia di incontrare tutte le sorelle che vi abitano.

Con le Comunità di Cajazeiras, São Miguel, Martins, Fortaleza e i loro numerosi giovani siamo andate verso Rio per la GMG. Una gran pioggia e freddo ci hanno accolto. Le nostre giornate sono state meravigliosamente ricche di fede.

In tutti noi giovani era presente solo un desiderio e uno scopo: cercare, scoprire, incontrare e stare con Gesù, Signore della vita e amico nel cammino. Ogni gruppo, nelle varie zone in cui si trovava, ha potuto prepararsi con catechesi, adorazione Eucaristica, preghiera, musica, canti, danze e altre iniziative, fino alla spiaggia di Copacabana, luogo meraviglioso in cui si è svolto l'incontro di tutti i giovani, in cui ognuno nella sua lingua ha potuto esprimere la sua gioia ed appartenenza alla Chiesa e a Gesù Cristo.

Nella celebrazione di apertura della GMG, Papa Francesco ha esortato tutti noi giovani a "METTERE FEDE" dicendo: "Quando si prepara un buon piatto e manca il sale, l'olio, allora tu ce lo metti". METTERE, cioè collocare, versare. Così è anche nella nostra vita, se vogliamo che essa abbia veramente senso e pienezza. "METTI FEDE" e la tua vita avrà un sapore nuovo, una bussola che indica la direzione; "METTI SPERANZA" e ogni tuo

giorno sarà illuminato e il tuo orizzonte non sarà più oscuro ma luminoso; “METTI AMORE” e la tua esistenza sarà come una casa costruita sulla roccia, il tuo cammino sarà gioioso perché incontrerai tanti amici che camminano con te! Questo è il messaggio molto profondo, chiaro e forte che dobbiamo impegnarci a vivere e a trasmettere nella vita di ogni giorno con fiducia, speranza e amore.

Incontrare tanti giovani, provenienti da tutto il mondo, vedere il Papa e ascoltare il suo messaggio, stare insieme con lo stesso ardore ed entusiasmo durante la GMG, non è stato soltanto un’emozione momentanea, ma è un cammino, un impegno, un percorso di vita che fa nascere “Amore” verso Gesù, la Chiesa, la nostra vocazione, la vita e la fraternità che continua a crescere dentro il cuore per espandersi ovunque saremo, per essere

testimoni di Cristo, annunciando il suo Vangelo con gioia!

In tutta questa esperienza, noi abbiamo sperimentato “il Tabor”: una specie di viaggio di nozze, senza nascondersi ed avere paura del lato più bello: le difficoltà! Noi che abbiamo aperto la strada e sperimentato come è bello stare insieme come sorelle e fratelli nella diversità, invitiamo tutti, in modo particolare i giovani, dicendovi: Non abbiate paura, diventiamo

In una cappella
per la Settimana
Missionaria ...





discepoli! Che aspettiamo? E' ora di cominciare! Avanti e coraggio!

Ringraziamo le sorelle e i fratelli per la loro calorosa accoglienza e per la fraternità bella, sana e contagiosa che abbiamo vissuto insieme.

Ciao Paraiba, ciao Rio Grande do Nord, ciao Cearà, ciao Rio de Janeiro, ciao Brasil ...

Grazie per la vostra accoglienza.

Evviva Gesù, evviva Madre Mastena, evviva Papa Francesco, evviva Benedetto

XVI, evviva la gioventù, evviva tutti noi, i discepoli di Gesù.

Brasile sei nel nostro cuore e grazie per la tua allegria!

A presto, se Dio vorrà !

Nella fede e nella fraternità.

Sr. Sesilia e Sr. Isabela

In partenza per Rio ...



BEATA MARIA PIA MASTENA

Con ardente amore ...

Siamo stati invitati a pregare la Beata Maria Pia Mastena, nell'ottavo anniversario della sua memoria liturgica, con queste parole:

“Dio onnipotente ed eterno, che hai dato alla Beata Maria Pia di contemplare con ardente amore il Santo Volto del tuo Figlio, concedi a noi, per sua intercessione, di irradiare nel prossimo l'immagine del Cristo”.

L'intuizione di Madre Maria Pia corrisponde a un desiderio segreto di ogni discepolo: ricostruire i lineamenti del volto di Gesù, del quale sono pochi di notizie gli evangelisti.

Della faccia del Maestro parlano esplicitamente solo tre volte:

- sul Tabor, mostrando un volto dall'aspetto splendente come il sole,
- al Getzemani, con il volto prostrato a terra,
- durante il processo, quando gli sputarono e lo schiaffeggiarono.

Pochissimo per chi volesse avere la sua foto.

Tuttavia non avremmo potuto avere pose migliori di lui per esplorare la sua sembianza:

- un volto raggianti di luce,
- una faccia nascosta dalla terra,
- un viso bendato e schernito.

A ben riflettere un ritratto fotografico è una piatta descrizione dei lineamenti, raramente

un atto di vita. Gli evangelisti ci hanno lasciato un ritratto del Cristo: in quel volto c'era sole, terra e un cencio.

A questo volto di Cristo, immagino, pensava la Beata, quando sognò di fondare la vostra Congregazione. Ciò che era importante non era l'immagine, ma ciò che quel volto conteneva di gioia e di dolore, di tenerezza e di compassione, di amore e di misericordia.

Le interessava Gesù, il volto umano di Dio, il nome, il volto, il cuore che caratterizzano ogni creatura umana in quanto persona viva. Facendosi uomo, il Figlio di Dio ha perciò preso un volto, unico e incomparabile, perché proprio in esso si è espresso il senso del Suo nome (Gesù, cioè “Dio è salvatore”) e si è rivelata l'attraente ricchezza del Suo cuore. Da quel volto trasparivano la benevolenza accogliente verso i piccoli, la gioia per la rivelazione fatta da Dio ai semplici, lo sguardo



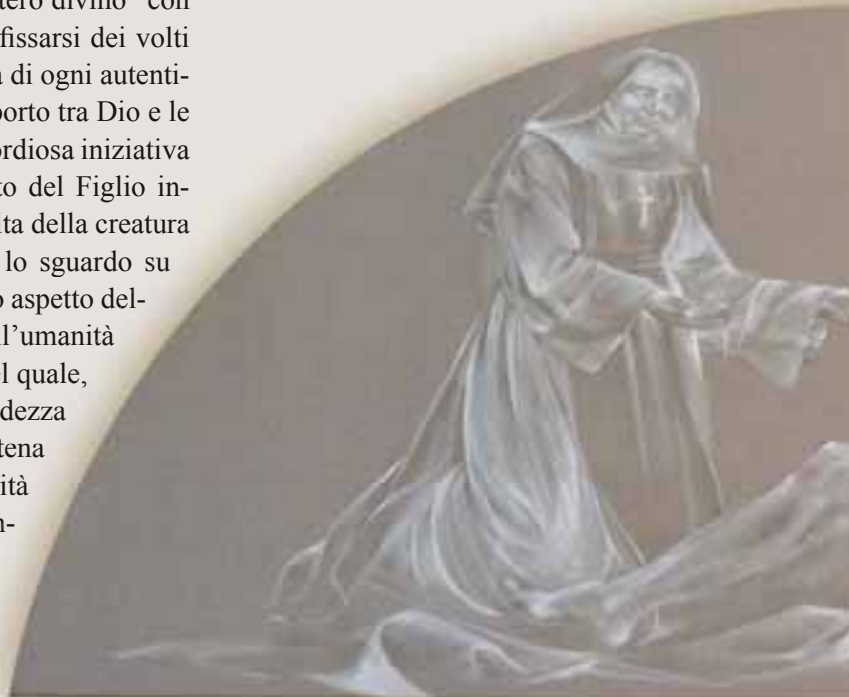
do pieno d'amore al giovane ricco, lo sdegno verso i mercanti del Tempio, le lacrime sulla città ingrata, la ferma decisione di andare verso il compimento sacrificale, la commozione per la morte dell'amico, il sudore di sangue nell'obbedienza filiale al misterioso disegno divino di salvezza, lo sguardo di rimprovero e di perdono alla debolezza dell'apostolo, l'affidamento premuroso della madre al discepolo prediletto, il grido e l'abbandono al Padre sulla croce, e, dopo la risurrezione, il dolce richiamo all'incredulità di Tommaso e la provocante triplice interrogazione sull'amore rivolta a colui che sarebbe diventato pastore di tutto il gregge. Dio ha dato alla nuova Beata di saper contemplare quel volto: nella fede, ovviamente, quella che crede "senza aver visto" (Gv 20,29) pur se aiutata dalle immagini che la pietà cristiana ha fatto fiorire nel tempo e che Maria Pia aveva incontrato nella sua casa fin da bambina.

Contemplare il volto significava per lei tenere lo sguardo del cuore abitualmente fisso su quei tratti umanati del mistero divino "con ardente amore". Il reciproco fissarsi dei volti è il voto, la tensione profonda di ogni autentica relazione amante. Nel rapporto tra Dio e le creature, alla libera e misericordiosa iniziativa del Dio che si svela nel volto del Figlio incarnato risponde la libera scelta della creatura amata, che decide di fissare lo sguardo su Gesù, guardando ad ogni altro aspetto della realtà come a un riflesso dell'umanità di Lui, nel quale, e in vista del quale, tutto è stato creato. La grandezza spirituale di Maria Pia Mastena si è manifestata nell'intensità di quell'ardente amore contemplativo. La Chiesa l'ha riconosciuta con gioia e l'ha individuata come la radice

della fecondità di tutto quanto da lì si è generato, a cominciare dalla preziosa realtà ecclesiale delle Suore del Santo Volto.

La preghiera liturgica che abbiamo pregato, mentre rende grazie a Dio celebrando i Suoi doni, indica il tratto specifico che oggi la nostra domanda può sottolineare: "Concedi a noi, per intercessione della Beata Maria Pia, di irradiare nel prossimo l'immagine del Cristo".

La formula è in certo qual modo sorprendente. Ci aspetteremmo, infatti, l'invito a chiedere all'intercessione della Beata il dono di saper noi pure contemplare come lei il Santo Volto, mentre invece la prospettiva si capovolge: chiediamo di saper irradiare nel prossimo l'immagine del Cristo. Piuttosto che una contraddizione, abbiamo qui, a ben vedere, un coerente sviluppo: il nostro volto può diventare per gli altri immagine di quello di Cristo soltanto se, in qualche modo, rifrange su di loro il Suo splendore. E a questo appunto i



cristiani sono chiamati, come dice l'Apostolo Paolo: "Noi tutti, a viso scoperto, riflettendo come in uno specchio la gloria del Signore, veniamo trasformati in quella medesima immagine, di gloria in gloria, secondo l'azione dello Spirito del Signore" (2 Cor 3,18). Trasformati dalla contemplazione del volto di Gesù, diventiamo il Volto visibile di Lui per gli uomini di oggi; lo Spirito Santo che agisce in noi rende il nostro volto espressivo del nostro nome ("cristiani", cioè quelli che sono di Cristo e vivono di Lui, per Lui e quindi come Lui) e rivelatore del nostro cuore, reso mite ed umile come quello di Gesù e perciò capace di tratti di vera prossimità nel libero servizio dell'amore.

Cristiani, dunque, che sanno irradiare l'immagine del Cristo: non è questa la sintesi, limpida e suggestiva, della nostra vocazione? E non è questo il fermento che potrebbe rinnovare dal di dentro tutte le relazioni che viviamo nell'odierna società, tanto frammentata e

travagliata perché fondamentalmente disorientata da quel Gesù che solo ci può render più uomini (cfr *GS* 41)? E non è questo soprattutto il compito dei cristiani laici, da esercitare, a partire dalla vita di famiglia, in ogni ambito di presenza e di responsabilità, dal luogo di lavoro alle espressioni del rapporto parentale e amicale, dai momenti del confronto civile a quelli della vicinanza ai malati e ai sofferenti, dal culto della bellezza e delle memorie identificanti ai gesti dell'accoglienza fiduciosa verso quanti giungono tra noi da terre lontane? E non è, al tempo stesso, il modo autentico per realizzare ancor oggi l'appassionato programma della nostra Beata: "Propagare, riparare, ristabilire il Volto di Gesù negli uomini di tutto il mondo"?

Davvero grande è la forza provocante di questa preghiera di colletta. Celebrare nella gioia la nostra Beata, germoglio santo della terra veneta che ha fruttificato per il mondo, vuol dire dunque lasciarci interrogare e stimolare dalla sua testimonianza e dal suo progetto di vita. A cominciare proprio da questa Santa Messa, ripresentazione sacramentale dell'amore redentore svelato nel Volto di Gesù Crocifisso: infatti: "Ogni volta che mangiamo di questo pane e beviamo a questo calice annunziamo la tua morte, Signore, nell'attesa della tua venuta". Quaggiù, nella penombra e nella fatica del cammino, il nostro povero sguardo non riesce a vedere quel Volto.

Ma vogliamo ricordare in questo momento anche quanto ha detto il Santo Padre Benedetto XVI, il 13 novembre 2005, in occasione della beatificazione di Madre Maria Pia: "Quanto mai attuale è il carisma della Beata Maria Pia che, conquistata dal Volto di Cristo, ha assimi-



lato i sentimenti di dolce premura del figlio di Dio verso l'umanità sfigurata dal peccato, ne ha concretizzato i gesti di compassione e ha poi progettato un Istituto con finalità di propagare, riparare, restituire l'immagine del dolce Gesù nelle anime”.

La Madre Mastena ha vissuto questo programma, ora invita le sue figlie a fare altrettanto, incarnando il carisma nel tempo, nei luoghi e nei modi che oggi le circostanze ci chiedono di testimoniare. Nel carisma ogni consorella è chiamata a vivere la propria libertà di adesione, portando quell'originalità che ognuno ha in sé e che arricchisce la comunità e la chiesa se vissuto nella comunione. Come ci dice S. Paolo: “Considerate la vostra chiamata”... “Dio ha scelto ciò che nel mondo è stolto per confondere i sapienti, Dio ha scelto ciò che è debole per confondere i forti, Dio ha scelto ciò che è ignobile e disprezzato e ciò che è nulla per ridurre a nulla le cose che sono, perché nessuno possa gloriarsi, davanti a Dio”. “Chi si vanta si vanti nel Signore” (cfr *I Cor* 1,26-31).

Madre Maria Pia Mastena si propone in veste di Beata, come amica da imitare, non perché aveva chissà quali doti, ma perché Dio l'ha scelta per confondere i sapienti. I Santi e i

Beati sono grandi amici di Dio perché Dio ha fatto in loro “grandi cose” come le ha fatte in Maria. Perciò diventano modelli e intercessori per noi, perché ci mostrano la via per giungere anche noi alla santità. Per voi, sorelle del Santo Volto, ma anche per tutti gli “Amici del Santo Volto”, la Beata Maria Pia insegna a percorrere la strada dell'amore all'Eucaristia e a cercare il Volto di Cristo negli altri, soprattutto nei poveri, nei sofferenti, nei malati, nei bisognosi, negli ultimi, così come abbiamo recitato nella colletta, all'inizio della Santa Messa.

Con questa celebrazione vogliamo rendere grazie a Dio per tutti i benefici che ha concesso alla Beata Madre Maria Pia Mastena, alla Congregazione da lei fondata, e chiedere per sua intercessione di potere anche noi contemplare il Volto di Cristo per propagare, riparare, restituire l'immagine di Gesù nelle anime.

Omelia di Mons. Dino DE ANTONI
Arcivescovo emerito di Gorizia,
nella Santa Messa della Memoria Liturgica
della Beata M. Pia Mastena,
il 27.06.2013

Lunotto (paginone centrale) raffigurante la Beata Maria Pia nel momento dell'Adorazione del Santo Volto di Cristo Sofferente. Dipinto della pittrice Anna Maria Trevisan - colore bianco su tela di lino - nuova Cappella dedicata alla Beata Maria Pia Mastena, nella Chiesa Arcipretale di San Fior di Sopra (TV), 27 giugno 2011.



Carrellata di risonanze della

Religiosi/e e formandi/e brasiliani
della Famiglia del Santo Volto



“Mentre conversavano e discutevano insieme, Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro” (Lc 24,15).

Che bello essere stato in mezzo a tre milioni di giovani provenienti da tutto il mondo per vivere l'esperienza della G.M.G. Ho sentito nel mio cuore la certezza che il Signore era in mezzo a noi e camminava con noi. Eravamo lì con l'unico scopo di essere discepoli e missionari del Regno.

Postulante Joào Cleber

Le parole sono povere per descrivere un'esperienza così grande come quella della G.M.G., ma posso affermare che è stata per me un momento di grazia perché ho fatto l'esperienza di un incontro profondo con me stessa, con il Signore e con tanti giovani che come me cercano di dare un senso nuovo alla vita. In ogni momento ho sentito l'appello a rinnovare il mio Sì con la certezza che vale la pena lasciare tutto per seguire Gesù Cristo. Per questo ancora una volta ripeto: **“Eccomi, Signore, inviami”**.

Postulante Maria Odileis Lira

Descrivere l'esperienza della GMG è come dire la gioia della mia fede che è resistita a molte prove.

Tre momenti forti hanno segnato la mia esperienza a Rio de Janeiro: **il pellegrinaggio** dove ho fatto l'esperienza del camminare senza fretta di arrivare perché le file erano enormi, di pazientare nelle lunghe attese dove prevaleva la gioia di stare insieme a tanti giovani diversi per aspettare il nostro turno e accontentarci di tutto, anche di sederci sul gradino di un negozio per consumare il pranzo comunitario, mentre i passanti ammirati ci fotografavano; **la veglia di preghiera** che è stata un altro momento molto forte perché ho sentito nella mia pelle quello che sente un povero quando dorme all'aperto: freddo, difficoltà ad addormentarmi sulla terra dura senza un cuscino dove posare il capo; il sentire, proprio lì, che **il nostro Dio è un Dio Presente** perché ci ha protetti dalla pioggia che era stata abbondante nei giorni precedenti e soprattutto perché eravamo tutti uniti come un unico popolo in cerca del Suo Volto, della Sua Parola e del Suo Pane. Viva la gioventù del Papa!

Ir. Cristina



La G.M.G. è stata un'immersione nell'amore di Dio che mi ha fatto contemplare nei diversi volti e culture il mistero della nostra fede e la capacità che il Signore ci ha dato di dar continuità al Suo progetto d'amore. L'esperienza della G.M.G. ha anche rinvigorito il mio coraggio e mi ha dato l'audacia per dire ogni giorno il mio Sì a Dio e andare incontro al mio prossimo per vedere e contemplare nel volto di ognuno il volto di Gesù che mi chiede di assumere un atteggiamento di riparazione. Questo appello me l'ha trasmesso Papa Francesco con le sue parole, ma soprattutto con i suoi gesti. Sono rimasto molto colpito dalla moltitudine di giovani che sono ancora capaci di vivere il dono della fraternità, della condivisione, della gioia di servire il prossimo e mettersi a disposizione del Signore.

Postulante André Leandro

Sento d'aver ricevuto una grande grazia con la partecipazione alla GMG 213. Ho conosciuto luoghi meravigliosi del mio Brasile ma soprattutto ho visto da vicino Papa Francesco, ho ascoltato le sue sagge parole accompagnate da una gioiosa testimonianza. La convivenza con tanti giovani di razze, lingue e culture diverse, ma con lo stesso obiettivo e senso di appartenenza alla Chiesa, ha risvegliato in me un forte sentimento di fratellanza universale e unità ecclesiale. Sono tornata al quotidiano con molta gratitudine nel cuore e un desiderio di crescere sempre più nella capacità di amare come il Signore ci ama per andare incontro ai fratelli più poveri, abbandonati e lontani, come il Papa ci ha inviati per essere autentici discepoli e missionari di Gesù.

Ir. Augusta



Sono stato colpito dai mille volti, lingue e culture diverse tutti alla ricerca di un unico volto quello di Gesù Cristo. Ricordo le parole di Papa Francesco: "Non ho né oro né argento, ma mi è stato affidato un tesoro più prezioso: Gesù Cristo! Sono venuto a nome Suo per alimentare la fiamma dell'amore fraterno che arde in ogni cuore". Questo è il messaggio che continua a risuonare nella mia vita perché anch'io sono stato chiamato da Dio per essere discepolo e missionario di Gesù Cristo.

Novizio Marcolino Alves

Per me la G.M.G. è stata una grande Pentecoste per tutta la chiesa. Abbiamo incontrato il più grande tesoro della nostra fede: Gesù Cristo! L'amore di Papa Francesco ci ha contagiati e, con la gioventù del mondo intero, siamo stati inviati come discepoli-missionari del Regno. La G.M.G. Mi ha confermato l'unità della Chiesa. Viva la G.M.G.! Vale la pena essere cristiano, vale la pena essere cattolico, vale la pena essere giovane di Dio. E ora attendiamo la prossima G.M.G.: Krakov 2016.

Postulante André Vinicius

La GMG mi ha fatto vivere l'esperienza del pellegrino che non si stanca di camminare. Il Kairos di Dio per me è stata quest'esperienza di camminare insieme a tanti fratelli e sorelle, uniti nella diversità e formando l'unica famiglia di Dio. E' stata una vera Pentecoste che è ancora presente dentro di me con l'eco delle parole di Papa Francesco che diceva: "Giovani abbiate il coraggio di essere felici, voi siete il campo della fede, gli atleti di Cristo, non abbiate paura, avrete forza dall'alto per proclamare la Buona Notizia del Regno". Queste parole sono state dirette anche a me perché viva in pienezza la mia consacrazione e come religiosa del Santo Volto sappia camminare sulle orme della mia Fondatrice che è sempre andata incontro alle persone più bisognose per dire a tutti l'amore del Signore. Una grande gioia, per tutti noi, è stata la presenza delle sorelle Indonesiane con le quali abbiamo vissuto momenti di vera fraternità. Al Signore della vita e della storia, onore e gloria!

Ir. Neidinha

La giornata mondiale della gioventù è stata per me un momento di grazia che ha lasciato nel mio cuore due segni importanti. In primo luogo l'incontro con i giovani del mondo intero mi ha fatto sentire così prossimo di tutti perché la nostra gioia si amalgamava con un ingrediente speciale: la fede. Pur parlando in lingue diverse eravamo uniti nella stessa fede. Secondo, la persona di Papa Francesco mi ha fatto sentire la presenza amorosa di Gesù che non si stanca di amare e di donarsi a tutti gli uomini, in modo particolare ai giovani. Il suo coraggio, la sua testimonianza di semplicità e affetto, ha riempito il mio cuore di una nuova speranza, quella dell'aurora, che porta per noi il Volto glorioso del Signore Gesù.

Postulante Alfredo Leonardo

Il Vangelo del Buon Pastore riassume la mia esperienza della G.M.G. perché è stata la scena che ho contemplato con più intensità. Ho sentito nel mio cuore l'immensità dell'amore di Dio che per noi ha inviato Suo Figlio. La presenza di Papa Francesco in mezzo a noi, il suo modo di accogliere, animare e condurre il gregge del Signore mi ha riportata alla missione del Buon Pastore. Mi sono sentita accolta, animata e condotta dal Signore che durante la G.M.G. ha riscaldato il mio cuore e riacceso la fiamma della vocazione.

Novizia Maria de Fatima



Vivere la G.M.G. è stato per me motivo di gioia. E' stato un tempo di grazia, per mezzo del quale Dio ha parlato profondamente al mio cuore. Durante la G.M.G. di Rio 2013, due esperienze forti, tra le molte che potrei condividere, meritano un'attenzione speciale: la prima è stata l'entusiasmo e la gioia della gioventù che non era solo euforia ma la vera gioia che nasce dall'incontro con Cristo. La seconda esperienza è stata quella della condivisione. Era molto bello vedere che tutti ci aiutavamo gli uni gli altri senza lasciare nessuno nel bisogno. Ricordo la notte della veglia quando ci siamo accampati sulla spiaggia: il nostro gruppo aveva dimenticato le coperte, subito altri giovani hanno condiviso con noi quello che avevano e così abbiamo fatto anche noi con il cibo che avevamo portato, l'abbiamo condiviso con coloro che ne avevano poco. G.M.G. è questo: è gioia, condivisione e molto più!

Postulante Dannilo Luiz Rocha



Nella Famiglia del Santo Volto

Ordinazione diaconale

Gesù mi ha dato amore per tutti, affetto di compartecipazione... Anch'io allargo le braccia e dico insieme al mio Signore: «O voi che siete affaticati e stanchi, che avete fame... tutti cari e dilette del mio cuore, venite a me!» (Beata Maria Pia, 11.03.1926).

Col cuore pieno di gratitudine per gli immensi benefici che il Signore ha fatto per il suo popolo, innalzo il mio inno di grazie per il dono della mia vocazione. Il Signore non ha guardato alla mia povertà e mi ha scelto come strumento del Suo Amore consacrandomi Diacono per un servizio di carità. Ho risposto il mio Sì per vivere nella dimensione sacramentale il dono totale di me stesso con l'impegno di spogliarmi dell'uomo vecchio per essere rivestito dell'uomo nuovo, Gesù Cristo. Sono grato al Signore che continua a scrivere dritto, sulle nostre righe storte, il suo progetto d'amore e continua a camminare con noi per realizzare il sogno di Maria Pia: *Sorgeranno i Religiosi del Santo Volto... Subito mi metterei a disposizione di questi giovani e, se fosse necessario, movimenterei mezzo mondo e tutto il Paradiso, come ho fatto per realizzare la modesta fondazione delle Suore...* (cfr Lettera al Fratello Plinio 28.06.1938).

Il seme della mia vocazione è esploso dal cuore di Dio che ha scelto la terra feconda della mia famiglia per farla crescere e maturare. Molte persone hanno collaborato per farmi crescere come persona, come religioso, come diacono in cammino verso il sacerdozio. Ringrazio il Signore per tutte queste persone, in modo particolare per la mia famiglia religiosa che ha un nome e un volto: la "Famiglia del Santo Volto", che mi ha accolto e mi ha fatto diventare quello che oggi sono. Nel suo progetto d'amore il Signore mi ha condotto fino qui e, nonostante le mie paure, l'ho seguito ad occhi chiusi fidando-



Ir. Francisco Silvio con la Superiora generale, Madre Annalisa Galli e i suoi genitori.

mi di Lui. Come il profeta Samuele ho sempre detto: **“Eccomi Signore”** e come Abramo ho ascoltato la sua voce: **“Esci dalla tua terra e va dove ti mostrerò...”**. Con la forza della fede sono partito, non più confuso, non più solo e vuoto perché la grazia di Dio ha guidato i miei passi verso l’orizzonte della mia nuova Cana.

La spiritualità che cerco di vivere nella mia fraternità, nella Chiesa, nel mondo e in ogni luogo dove andrò, oggi mi mette di fronte ad un’esigenza più grande che è il servizio della carità nella grande messe del Signore. Gli appelli, la voce dei poveri non mi lasciano in pace, per questo, come il Buon Samaritano, desidero compiere questa missione illuminato dallo Spirito di Dio e fortificato dalla preghiera di tutti per diventare umile e misericordioso nel servizio di lavare i piedi stanchi e feriti dell’umanità, per restituire alle persone che incontrerò la dignità che hanno perduto. Con questo servizio d’amore farò sorridere di nuovo il Volto di Gesù nel volto dei fratelli abbandonati.

Voglio concludere questo mio piccolo grazie con la sapienza di Papa Francesco che nella sua Omelia diretta ai Sacerdoti, religiose/i e seminaristi nella Cattedrale di San Sebastiano a Rio de Janeiro, così diceva: *“Credo che sia importante ravvivare in noi questa realtà, che spesso diamo per scontata in mezzo ai tanti impegni quotidiani: «Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi», ci dice Gesù”* (Gv 15,16). E ancora: *“Seminare, costa e affatica, affatica moltissimo! Ed è molto più gratificante godere del raccolto! Che furbizia! Tutti godiamo di più con il raccolto! Però Gesù ci chiede che seminiamo con serietà. Non risparmiamo le nostre forze*



L'imposizione delle mani del Vescovo di Cajazeiras, Dom José Gonzalez Alonso.

nella formazione dei giovani! San Paolo usa un’espressione, che ha fatto diventare realtà nella sua vita, rivolgendosi ai suoi cristiani: «Figli miei, che io di nuovo partorisco nel dolore finché Cristo non sia formato in voi» (Gal 4,19). Anche noi facciamola diventare realtà nel nostro ministero! Aiutare i nostri giovani...i bambini, gli uomini e donne di buona volontà, gli anziani a riscoprire la gioia della fede e la gioia di essere amati personalmente da Dio”.

Di nuovo un grazie di cuore a tutti e per tutto! Con semplicità presento la mia offerta e la mia preghiera con generosità per ognuno/a di voi perché in tutti cresca la fiamma dell’amore fraterno. In questo bello e arduo ministero conto sulla preghiera di tutti perché il mio servizio sia fecondo e ricco della benedizione del Signore. Che Maria, la Vergine Madre e la Beata Mastena intercedano per noi, insieme a tutti i Santi, perché il nostro cammino sia sempre illuminato dal Volto del Signore.

Nello splendore di questo Volto vi dono la pace!

Diacono Ir. Francisco Sílvio Roberto de Souza

30 Agosto 2013

Chiesa di Santa Maria delle Mole
ROMA

Professione Perpetua

di

Suor M. Yuliana Bunga
Suor M. Katarina Uko

Celebrazione Eucaristica

presieduta da

Mons. Flavio Roberto Carraro
Vescovo Emerito di Verona



(da sinistra) Sr. Yuliana e Sr. Katarina
con Mons. Flavio, Roberto Carraro.

SIGNORE, TU SAI TUTTO: TU SAI CHE TI AMO! (Gv 21,17)

Rendiamo lode e gloria a Dio per il dono della professione religiosa perpetua: dono meraviglioso, assolutamente gratuito dell'amore di predilezione che il Signore ci ha manifestato, chiamandoci a consacrare totalmente a Lui la nostra vita.

Emozionante e solenne è stata la celebrazione che abbiamo vissuto nella chiesa parrocchiale di Santa Maria delle Mole in Roma, presieduta da Sua Eccellenza Mons. Flavio Roberto Carraro, Vescovo emerito di Verona, il quale, come successore degli apostoli, ci ha rivolto forti e vibranti parole durante l'omelia che ci piace qui richiamare: «Questo vostro **“Eccomi”** diventi quotidiana risposta a Gesù, che come a Simon Pietro, chiede una sola cosa, per ben tre volte: **“Mi**

ami tu?”. Quante volte nelle circostanze in cui sarete chiamate a vivere, potrete sentire l'eco del Signore che non si stancherà di ripetervi: Sr. Yuliana mi ami tu? Sr. Katarina mi ami tu? A quel **“mi ami tu”**, faccia eco il vostro pronto **“eccomi”** che vi rapporta di volta in volta a Gesù obbediente, povero e casto. È Lui il senso e la ragione della vostra vita. Vivrete obbedienti, povere e caste come Lui, per Lui, in risposta all'amore di Lui. Nessuno vi ha amato come Lui e non amerete nessuno più di Lui. Non perdetelo mai di vista. Fate tutto per Lui ed Egli farà tutto per voi».

In un clima di emozionante festa e di cordiale ascolto, abbiamo davvero potuto *“gustare e vedere quanto è buono il Signore”*

(cfr *Sal* 33), assaporando il dono della sua Parola e del Suo Corpo fatto cibo per noi. E l'emozione si è ulteriormente accresciuta ascoltando le melodiose note e voci dei due cori che hanno animato stupendamente la celebrazione: il coro "Carissimi" di Santa Maria delle Mole, diretto dal Maestro Massimiliano ed accompagnato all'organo da Annamaria, e il coro Indonesiano, diretto da Padre Marco Solo, composto da sacerdoti, seminaristi e suore. A loro va tutta la nostra gratitudine.

Vogliamo ringraziare la nostra Madre Generale Annalisa Galli e le sue consigliere per esserci state di aiuto ed essersi prese cura della nostra formazione umana e spirituale. Con loro ringraziamo tutta la Congregazione che ci ha accolto a vivere pienamente l'amore di Dio e la bellezza di essere Religiose del Santo Volto con il Carisma e la Spiritualità di *Propagare, Riparare e Ristabilire il Volto di Gesù nei fratelli*. Il volto schiacciato, lacerato, umiliato è anche il volto luminoso, splendido, trasfigurato del risorto. Questo volto lo sentiamo profondamente impresso nel cuore ed ora più che mai, sentiamo che la nostra vita è mossa dall'amore di Gesù che ci domanda: "Mi



Le Sorelle mentre emettono la Professione perpetua.

ami tu?". A questa domanda vogliamo gridare con la nostra vita: "Sì, Signore, tu sai che ti amo" (*Gv* 21,17).

Infine diciamo un caloroso grazie a tutti voi carissimi fratelli, sorelle, fedeli e amici per la vostra amorevole presenza che si è fatta preghiera, vicinanza e sostegno.

Vi chiediamo di continuare ad accompagnarci, perché la nostra vita profumi sempre più dell'amore del nostro divino **Sposo, Cristo Gesù!** Grazie.

Con affetto nel Santo Volto.

Sr. M. Yuliana Bunga e Sr. M Katarina Uko



L'abbraccio di accoglienza della Superiora generale alle Sorelle.

8 Settembre 2013
Chiesa di San Fior (TV)

50°
Professione Religiosa

di
Suor Luigina Caregnato
Suor Erminia Bolzon
Suor Tiziana Codello

Santa Messa
di ringraziamento

presieduta da

Mons. Eugenio Ravignani
Vescovo Emerito di Trieste



UN GRAZIE CHE HA LO SPESSORE DI 50 ANNI DI FEDELTA'!

Noi, Sr. Luigina, Sr. Erminia e Sr. Tiziana, a conclusione della celebrazione del nostro 50° di Professione religiosa, ringraziamo S.E. Mons. Ravignani di aver dato solennità alla celebrazione, come 25 anni fa aveva solennizzato il nostro 25° di Professione, grazie a Don Claudio Carniel, a Mons. Francesco Veronese, a P. Luciano Torniero (o.s.m.) venuto da Follina (TV), ai nostri Superiori e Consorelle, alla Suore Veroniche del Volto Santo venute da Reggio Calabria, alle Suore della Divina Volontà venute da Bassano del Grappa (VI), al Coro diretto dal Maestro Ennio Visentin, agli amici e fedeli che con noi hanno reso grazie a Dio del dono della Consacrazione religiosa. Un grazie particolare lo rivolgiamo ai nostri genitori e fratelli-sorelle in cielo e a quelli

presenti, ai nipoti e pronipoti che col loro affetto condividono la gioia del nostro dono e del nostro riconsegnarci a Dio, totalmente fino all'ultimo giorno.

Il cammino della fedeltà, a volte, non è stato semplice ma la fede e la preghiera delle persone a noi care, quelle su citate, oltre al nostro impegno, ci hanno sostenuto e incoraggiato nel nostro SI' radicale e totale a Dio.

Il Giubileo d'oro segna nella vita una tappa importante, dice che sono trascorsi 18.263 giorni nella gioia e nel dolore, FEDELI agli impegni assunti nelle nostre scelte di vita. Di questo lodiamo e ringraziamo il Signore, invocando la sua misericordia.

La Fedeltà che oggi abbiamo celebrato è un grande valore, non da tutti riconosciu-

to, e certamente è un segno dell'amore del Signore che si è reso presente nella nostra vita giorno dopo giorno, facendoci superare le difficoltà e camminare nelle sue vie con gioia profonda. La Fedeltà inoltre ci è stata insegnata nella formazione al Carisma della nostra Beata Madre Fondatrice, Maria Pia Mastena che ardentemente la proponeva alle sue Figlie e che Lei ha vissuto fervidamente fino alla fine. Attingendo dal suo esempio, anche noi vogliamo vivere con entusiasmo e impegno il nostro SI' al Signore fino alla fine dei nostri giorni. GRAZIE A TUTTI! Vi domandiamo per noi preghiere.

Sorelle del 50° di Professione religiosa

(da destra) Suor Luigina Caregnato, Suor Erminia Bolzon e Suor Tiziana Codello mentre fanno la loro rinnovazione dei Voti.

(da destra) Don Claudio (parroco), P. Luciano, Suor Luigina, Mons. E. Ravignani, Suor Erminia, Madre Annalisa (superiora gen.) e Suor Tiziana.



La Congregazione delle Suore del Santo Volto è presente a Roma e svolge la sua opera di apostolato attraverso la Casa di Cura Santo Volto, attiva dal 1954 e situata sul colle Aventino.

Durante l'anno 2010, la clinica è stata sottoposta ad un intervento di ristrutturazione che ha portato alla scoperta di un vecchio forno lungo le mura perimetrali.

Si tratta di una piccola nicchia ricavata nel muro sul lato Nord del perimetro, destinata probabilmente alla cottura del pane.

La Comunità delle Suore ha desiderato conservare la struttura ed adibirla a luogo di sosta per il raccoglimento e la preghiera per i malati ed i loro familiari.

In accordo con le intenzioni della Fondatrice dell'Istituto, la Beata Maria Pia Mastena, la Clinica è dedicata non solo alla diagnosi ed alla cura delle malattie, ma tutto il personale si prodiga in un'azione di conforto spirituale e compartecipazione per coloro che soffrono.

La malattia porta gli esseri umani in una dimensione di fragilità e di bisogno nella quale è vitale il soccorso da parte degli altri membri della collettività.

Troppe volte oggi chi è malato viene abbandonato a se stesso, dimenticando che, in epoche passate, presso la nostra società ed anche in culture tradizionali africane o presso gli Indiani del Nord America, la malattia era un'esperienza 'collettiva'.

Tutti i componenti la comunità intervenivano nella cura e nel sostegno spirituale del malato attraverso le preghiere.

Per questo si è pensato di riportare il vecchio forno ad una nuova vita e di destinarlo a produrre nutrimento spirituale.

La Comunità ha dedicato questa piccola cappella a San Francesco, patrono d'Italia. San Francesco, attraverso le sue opere ha espresso l'amore per tutto ciò che è stato creato e si è adoperato nel soccorso di tutti coloro che, bisognosi o malati, vivevano in condizioni di miseria ed emarginazione.

La cura dei lebbrosi simboleggia quindi la totale compartecipazione di San Francesco alle loro sofferenze e la manifestazione della Carità, dell'amore verso tutte le creature del Signore.

San Francesco nell'incontro con il lebbroso muta la sua risposta nei confronti del malato e la repulsione, da lui stesso confessata, viene superata attraverso il riconoscimento di Dio nel sofferente.

San Francesco ci conduce quindi verso l'esperienza della Compassione con Cristo, verso la condivisione del dolore e verso il riconoscimento che Cristo ci attende in ogni persona che abbia bisogno di noi (cfr *Mt* 25,13-46).

Con la costruzione di questa cappella la Comunità delle Suore ha richiamato alla nostra attenzione la componente spirituale nel percorso di cura del malato.

Se nell'epoca medievale ciò era parte integrante della vita degli ordini ospedalieri, come testimonia l'altare di Isenheim, opera di Mathias Grinewald, dipinto tra il 1460 ed il 1490 per la cappella dell'ospedale degli Antoniti ad Isenheim, è vero anche oggi.

L'altare di Isenheim era destinato alla



preghiera dei monaci e dei pazienti che venivano accolti nell'ospedale annesso al monastero. Le immagini dipinte da Griinewald mostrano il dolore e la sofferenza che i pazienti vivevano e offrono nel contempo la possibilità per alleviarli rappresentando la Redenzione attraverso il sacrificio di Cristo.

In un'epoca in cui la medicina ha compiuto notevoli progressi, si è forse smarrita la percezione dell'importanza di quanto la forza spirituale possa, attraverso la comprensione di una sofferenza, aiutare ad affrontare la prova che una malattia rappresenta.

La cappella di San Francesco si affaccia sul giardino della Casa di Cura, dove i fiori ed il mormorio dell'acqua della piccola fon-



Casa di Cura "Santo Volto" situata sul colle Aventino – Roma.

tana centrale richiamano il profondo amore per la natura che San Francesco ha costantemente espresso quale mirabile opera del Creatore.

Dott. M. Rotoli
Dott.ssa S. Cavalieri



Piccola nicchia ricavata nel muro sul lato Nord del perimetro: ora piccola cappella dedicata a San Francesco.

100 candeline per Suor Celestilda

(Istituto Sorelle della Misericordia)

Nei suoi ricordi l'avventura con la Beata Mastena e i tanti bambini, giovani e anziani assistiti nei giorni della sofferenza.

Presso l'Istituto S. Antonio di Conegliano la chiamano "Suor Celestilde", ma lei dice che il suo nome è *Celestilda*, classe 1913, 21 giugno. In questo 2013 è giunta al traguardo dei 100 anni in condizioni fisiche invidiabili. Soprattutto con lucidità di mente e di memorie, di accadimenti fatti di gioie e sofferenze della sua lunga vita dedicata con passione al servizio del prossimo sofferente, specialmente neonati, bambini e anziani ricoverati in brefotrofi e orfanotrofi. Circondata dall'affetto delle Consorelle, festeggia con gioia il lieto evento.

Quello che sorprende è l'avventura della sua vocazione religiosa iniziata a 18 anni e realizzata a 20. Accolta fin da quando aveva 4 anni dalla Beata Madre Mastena che, dal 1909 al 1927, prima di diventare la fondatrice dell'Istituto delle Religiose del Santo Volto di San Fior, era maestra elementare e giovane superiora della Comunità Sorelle della Misericordia a Miane con il nome di Suor Passitea, benefattrice dei poveri e del Seminario di Vittorio Veneto. Sr. Celestilda, ricorda: *"Rimasta orfana dopo la guerra del 1915-18, ho trovato in Suor Passitea una seconda mamma che mi accolse a 4 anni, per carità e con grande affetto, tra le altre orfanelle giovinette da lei ospitate, educate e guidate ..."*

Tra gli episodi edificanti Suor Celestilda racconta sempre dei tanti aiuti di Suor Passitea ai seminaristi poveri e i viaggi con la Superiora da Miane a Vittorio Veneto per portare in Seminario frutta, verdura e generi alimentari. E scrive: *"... Finita la Messa delle ore 7, dopo aver caricato cesti di doni che la Superiora riceveva dai buoni paesani - riconoscenti per la sua dedizione e instancabile servizio ai poveri e agli ammalati - si partiva con il calesse grande e con la cappotta nera del signor Gelindo Gugel alla volta di Ceneda. Destinati al Seminario di Vittorio Veneto,*

i cesti contenevano generi alimentari: olio, farina, fagioli, patate, frutta e anche legna. Spesso metteva dentro pure medicinali e ricostituenti per i giovani seminaristi in difficoltà. Usciti dal Seminario si andava fin su al castello di S. Martino a fare visita al Vescovo Eugenio Beccegato, alla cui illuminata guida materiale e spirituale, in quegli anni difficili, Suor Passitea si era affidata. Quanto ho pianto nel 1927 quando la buona Suora, la cui carità le costò dispiaceri e problemi, decise di ritirarsi nel monastero di clausura di S. Giacomo, da dove uscì con il nuovo nome di Madre Maria Pia e, con l'aiuto del Vescovo Beccegato, divenne la Fondatrice dell'Istituto delle Suore del Santo Volto di San Fior. Sono sempre rimasta in contatto con lei e a 20 anni, entrata in Casa Madre a Verona seguendo il suo consiglio, ho fatto la mia professione religiosa tra le Sorelle della Misericordia ..."



Rievocando gli anni trascorsi nei vari luoghi, suor Celestilda si infervora. Parla con tono di voce squillante e particolarmente alto. Il vigore, l'entusiasmo e il sorriso sono rimasti quelli di un tempo, specialmente quando ricorda la beatificazione della sua Suor Passitea-Madre Maria Pia Mastena (13 novembre 2005) e poi quella (21 settembre 2008) di Madre Vincenza Maria Poloni, cofondatrice della sua congregazione "Sorelle della Misericordia".

Quando le si chiede "come va", risponde immancabilmente: *"Alla mia età non ho che da ringraziare riconoscente il buon Dio per i tanti anni di vita che mi ha dato e che vivo con la forza del suo Amore e, perché no, anche soddisfatta della carità che negli anni del mio servizio attivo ho potuto fare al prossimo. Ora sono disposta e pronta al Suo volere. Ma non mi dispiacerebbe se mi volesse lasciare qua...ancora un po'..."*

Auguri Suor Celestilda!

Innocente Soligon

Sr. Beniamina Caregnato

Lina Caregnato è nata a Curtarolo (PD) il 30/6/1927 e dopo una settimana dalla nascita è stata condotta al fonte battesimale, dove si è spalancata per lei la porta della fede che l'ha fatta crescere in sapienza e grazia, nella semplicità e nell'amore della sua famiglia.

Aveva solo 18 anni la giovane Lina quando, attratta dal Volto del Signore ha lasciato la sua numerosa famiglia e il suo paese con la ferma decisione di consacrarsi a Dio per sempre, nella nostra Congregazione. Il 27 settembre del 1945 ha bussato alla porta delle Religiose del Santo Volto per camminare insieme e sulle orme della Beata Maria Pia che l'ha accolta con molto amore e l'ha formata secondo il cuore di Dio. Dalla convivenza e dall'esempio della Madre Fondatrice, Sr. Beniamina aveva imparato a vivere cinque dimensioni dell'amore: l'amore al Santo Volto di Gesù, all'Eucaristia, alla Chiesa, alla Congregazione e alla Missione quotidiana, quella che lei doveva svolgere ogni giorno con gioia ed entusiasmo, ma anche alla missione oltre frontiera per condividere con i poveri il dono della fede e i beni della terra.

Il 6 giugno del 1953, emise a San Fior la Professione perpetua diventando così sposa del Signore, per sempre. Da questa consegna totale al Signore è iniziata anche la sua consegna totale alla Congregazione svolgendo vari servizi e ruoli: è stata maestra delle novizie, superiora di comunità, consigliera, economista, vicaria generale. Tutto ha svolto con semplicità ed amore, dandosi tutta a tutti, senza far pesare la fatica e il lavoro. Ha fatto cose grandi e cose semplici, i servizi quotidiani della vita fraterna con creatività. Era una donna molto laboriosa che ha lasciato l'impronta

del suo servizio nelle comunità dove è passata.

Come la donna saggia della Bibbia, Sr. Beniamina ha saputo tessere la sua rete di corda valorizzando mezzi antichi e mezzi moderni, tutto ciò che poteva essere utile per il bene della comunità e della Congregazione per la quale nutriva un grande amore e un forte senso di appartenenza. Per la sua dinamicità nel servizio, nell'occuparsi degli altri, non si sarebbe mai lasciata lavare i piedi da nessuno con la stessa resistenza di Pietro davanti a Gesù. Ma quando il Signore le ha fatto conoscere la notte oscura della lunga malattia, Sr. Beniamina ha iniziato un nuovo percorso, quello dell'abbandono totale nelle mani del Padre e nelle mani delle sorelle che l'hanno accudita con molto amore. Sono stati sette anni di dolore e di grazia, dove l'impotenza ad agire ha lasciato spazio all'essere di Sr. Beniamina che ha dato a tutti testimonianza di pazienza, di bontà, di identificazione con il Carisma del Santo Volto, assumendo nella sua carne la Passione di Gesù.

L'11 maggio 2013 è stato l'alba di un nuovo giorno e anche di una nuova tappa per lei, quella della vita eterna.

Ora che sei con Gesù, con Maria, con la nostra Beata Fondatrice e con tutte le consorelle, alla destra del Padre, ricordati di noi cara Sr. Beniamina e datti da fare per prepararci un posto. Grazie e arrivederci in cielo.



Madre Annalisa Galli

Preghiera per restare svegli

6 Signore,
che continuamente c'incitasti
a star svegli,
a scrutare l'aurora,
a tenere i calzari
e non le pantofole,
fa' che non ci appisoliamo
sulle nostre poltrone,
nei nostri anfratti,
nelle culle in cui ci dondola
questo mondo di pezza,
ma siamo sempre attenti a
percepire
il mormorio della tua Voce,
che continuamente passa
tra fronde della vita
a portare frescura e novità.
Fa' che la nostra sonnolenza
non divenga giaciglio di morte
e - caso mai - dacci Tu un calcio
per star desti
e ripartire sempre.

(Madeleine Delbrel)